

La famiglia di Maria: un approccio pedagogico

Le analisi che seguono non intendono essere approfondimenti teologici, ma molto più *semplicemente* un tentativo di interpretare in chiave pedagogica, con tutti i *limiti* che tale approccio può comportare, un avvenimento terreno e storico riguardante la famiglia di Nazaret, composta da Gesù, Maria e Giuseppe.

La *chiave di lettura* è quella della pedagogia scientifica, in particolare della pedagogia sociale e della famiglia.

E' altresì ancora doveroso precisare che il filo conduttore dello scritto si basa su *alcuni concetti* familiari ai cultori delle discipline pedagogiche: in particolare il silenzio, l'ascolto attivo, il rispetto, l'accoglienza e il prendersi cura dell'altro saranno le dimensioni caratterizzanti il particolare punto di vista da cui si guarda l'argomento trattato.

Ed infine quale insegnamento trarre per la famiglia della nostra società?

Matteo nel parlare della nascita di Gesù così scrive. "La nascita di Gesù avvenne in questo modo: sua madre Maria...", quello che si nota è che la parola *madre* precede quello di Maria: è un modo anche per indicare che Maria, in quanto madre, rientrava in un disegno divino che, però, per diventare operativo aveva bisogno del suo esplicito assenso. Infatti, quando l'angelo del Signore va da lei la saluta in questo modo: Salve, piena di grazia..." ella non parla, rimane turbata e "si domandava" che cosa potesse significare un tale saluto: ascolta in silenzio le altre parole dell'angelo e alla fine risponde: "ecco la serva del Signore, si faccia di me quello che hai detto tu". Che cosa si può desumere dai silenzi e dalle parole di Maria? Ella non dubita, non esita, non pone domande (se non quella di come potrà avvenire il concepimento "poiché, ella dice, non conosco uomo?"); si rimette completamente alla volontà dell'Altissimo, dà il suo assenso a quanto stabilito dal Signore.

Al no e alla disobbedienza di Eva che aveva vincolato al peccato l'umanità subentra ora l'obbedienza di Maria che, generando il Figlio di Dio, Gesù, contribuisce a dare la vita: "la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria" (Sant'Ireneo di Lione).

Gesù è "il primogenito di una moltitudine di fratelli" (Rm, 8,29), alla nascita dei quali e alla loro formazione Maria "coopera con amore di madre" CCC, n. 501

Silenzio troviamo in Maria anche di fronte a quanti "si meravigliavano delle cose che i pastori (dopo la visita a Gesù) dicevano loro. Maria, da parte sua, conservava tutte queste cose meditandole in cuor suo. (Lc, 2, 18-19)

Stesso atteggiamento pensoso e meditativo lo riscontriamo quando Gesù, dodicenne, tra i dottori del tempio, rispondendo ai suoi genitori che lo cercavano disse: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda il padre mio?" Lc, "2,14 Maria e Giuseppe però "non compresero ciò che aveva detto e ...sua madre conservava tutte queste cose in cuor suo." Lc, 2, 51

La famiglia di Gesù diventa così quella più ampia di tutti gli uomini.

Dopo il solenne annuncio ai pastori e al mondo della nascita del Cristo Salvatore, la vita dei componenti della famiglia di Nazareth trascorre nella normalità della vita quotidiana con l'unica particolarità che il Figlio cresceva in forza e sapienza "Intanto il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era con lui".Lc, 2, 40.

Da adolescente, il ragazzo Gesù, nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, suscitava "meraviglia" in quanti lo ascoltavano e che restavano "meravigliati della sua intelligenza e delle sue risposte...E Gesù cresceva in sapienza, in età, e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini." Lc, 2, 50-51

Un figlio docile ed ubbidiente che, dopo aver risposto a Maria e Giuseppe, quando lo trovarono dopo tre giorni nel tempio con i dottori, in modo perentorio che egli si doveva essenzialmente e prima di tutto "occupare di quanto riguarda il Padre mio", uscì dal tempio e tornò a Nazaret con la madre ed il padre "ed era loro sottomesso" Lc, 2, 51.

Esemplare anche il comportamento di Maria e Giuseppe: le preoccupazioni umane per il figlio sono sempre accompagnate dalla consapevolezza che Gesù è Figlio di Dio e quindi quello che dice e quello che fa va meditato e conservato nel cuore, come fa soprattutto Maria.

La funzione educativa dei genitori (scientificamente, giuridicamente e moralmente) anche nella nostra società rappresenta un diritto-dovere primario ed inalienabile.

"I genitori devono considerare i loro figli come figli di Dio e rispettarli come persone umane. Educano i loro figli ad osservare la legge di Dio mostrandosi essi stessi obbedienti alla volontà del Padre nei cieli...I genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei figli. Testimoniano tale responsabilità innanzitutto con la creazione di una famiglia, in cui la tenerezza, il perdono, il rispetto, la fedeltà ed il servizio disinteressato rappresentano la norma. Il focolare domestico è un luogo particolarmente adatto per educare alle virtù". (Ccc nn. 2222-2223)

Maria e Giuseppe hanno sicuramente contribuito, creando le condizioni adatte, perché Gesù crescesse sviluppando la sua natura umana e divina e fornendo altresì un esempio perché ciascun genitore possa contribuire anche oggi, guardando la famiglia di Nazaret e meditando il Vangelo, a far sì che i figli riescano a scoprire i loro doni, la loro missione terrena, e, soprattutto, la loro vocazione come figli di Dio. Come Gesù ha santificato con la sua vita Maria e Giuseppe, così i figli, con la loro crescita "in sapienza e grazia" possono contribuire alla "crescita dei loro genitori nella santità." (CCC, n. 2227)

La famiglia come chiesa domestica: l'esempio della sacra famiglia di Nazaret

Cristianamente la famiglia di Nazaret è una comunità di fede, di speranza, di carità. Il filo conduttore della vita nella Sacra famiglia è soprattutto l'amore donativo, intriso di fedeltà e abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

E' un amore espansivo che va ben oltre i confini della famiglia e dell'ambiente domestico. Nella Bibbia, non è un caso, mancano i particolari della quotidianità della vita vissuta da Gesù nella sua famiglia.

L'amore che emerge in Maria è quello di una mamma che vuole bene al suo bambino, ma sa anche, che Ella, nel concepire il Figlio di Dio, diventa anche Mamma dell'umanità intera e della chiesa: il suo Amore diventa così un amore universale e senza tempo.

Gli uomini sono, in Cristo, fratelli e figli di Dio. Maria e Giuseppe sanno effondere il loro affetto all'umanità senza tempo e senza eccezioni, donando il loro figlio al mondo.

Il compito che Dio ha affidato al figlio suo unigenito, infatti, è quello di riportare al Padre tutti e tutto quello che gli è stato affidato perché nessuno e niente sia perduto in eterno (Gv, 6, 39-40)

Giuseppe, in un primo momento perplesso, ascoltando, poi, l'Angelo del Signore, accetta, accoglie Maria. Si prende poi cura di lei e di suo figlio: sono azioni che esprimono fiducia e amore, senza limiti e condizioni. Anche egli, a suo modo, si mette a disposizione di Dio, per un obiettivo di salvezza che va oltre l'ambito ristretto della casa domestica. Non a caso l'angelo annunciando ai pastori la nascita di Gesù dice. "non temete, perché vi annuncio una grande gioia per tutto il popolo...è nato per voi un salvatore, che è il Messia, Signore... Lc, 2, 10-11 Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" Mt, 1, 21

La famiglia diviene luogo privilegiato per servire Dio, per edificare una società diversa e per invitare gli uomini ad una riconversione di vita: "la famiglia cristiana è evangelizzatrice e missionaria" (CCC, n. 2205)

La sacra famiglia allora diventa famiglia dell'umanità divina del Dio incarnato perché "tutti siano salvati" 1TE 2, 1-8

Ed infatti Gesù rispondendo alle domande: "Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?" disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli; chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è mio fratello, mia sorella, mia madre." MT12, 46-50

La famiglia di Gesù è quella dell'umanità intera perché "nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, vediamo i figli dei nostri genitori; nei nostri cugini, i discendenti dei nostri avi; nei nostri concittadini, i figli della nostra patria; nei battezzati, i figli della chiesa, nostra madre; in ogni persona umana, un figlio o una figlia di colui che vuole essere chiamato Padre nostro" . CCC, n. 2212)

Una 'fortificazione' dello spirito, quindi, rappresenta un obiettivo irrinunciabile per ogni persona "fatta ad immagine e somiglianza di Dio" ed infatti nel testo biblico vengono distinti i comportamenti pratici, anche improntati al bene, dalle intenzioni profonde che sottostanno a questi comportamenti: "la tua fatica, la tua costanza sì...ma debbo rimproverarti che non hai più l'amore di un tempo. Considera da quale altezza sei caduto e ritorna alla condotta di prima." AP2, 1-5

E ancora più significativamente S. Paolo nella lettera ai Corinzi si chiede che senso ha fare del bene se parimenti non si è costruito dentro se stessi uno spirito di carità: si possono donare cose, ma diventa un dono solo parziale se, contestualmente, non doniamo anche noi stessi.

La famiglia di Nazaret ha saputo incarnare questo amore donativo con spontaneità, fiducia, autenticità, con sincero spirito di servizio. Gesù, oltre ad essere l'Amore

incarnato di Dio, ha testimoniato un altro valore autenticamente cristiano: il prendersi cura degli altri sia materialmente (cfr ad esempio il primo miracolo quando stava per mancare il vino alle nozze cui Gesù era stato invitato insieme a sua madre; la moltiplicazione dei pani e dei pesci per sfamare la folla che lo ascoltava, ecc.) sia soprattutto cercando una riconversione del cuore degli uomini; una riconversione tanto più importante in quanto è proprio dal cuore che partono i buoni o i cattivi pensieri e, quindi, anche le azioni concrete: “Dal cuore ... provengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, bestemmie” Mt, 15, 19; invece “ i frutti dello spirito sono la gioia, la pace, l’amore, la longanimità, la benevolenza, la fiducia, la mitezza, padronanza di sé.” GA, 5, 22-23

A questo punto le relazioni parentali strutturate da Gesù all’interno della famiglia si allargano a dismisura verso l’intera umanità. “Sono venuto a separare l’uomo da suo padre, la figlia da sua madre, la nuora dalla suocera...” MT10,34-36 e “ chiunque ha lasciato case e fratelli o sorelle o padre o madre; moglie o figli, campi per il mio nome, riceverà il centuplo ed erediterà la vita eterna.” Mt, 19, 29

La famiglia come comunità di amore nella società odierna

La famiglia è il luogo dell’amore donativo, gratuito, disinteressato e, in quanto, tale, può abituare all’agire disinteressato e solidale.

Rivalutare il ruolo educativo della famiglia assume oggi, perciò, più che mai carattere di urgenza e di necessità.

La nascita dei figli segna, contestualmente, anche la nascita dei genitori. Da marito e moglie essi diventano padri e madri; oltre che coniugalità nella famiglia si afferma la parentalità.

Questi passaggi segnano un rinnovamento di umanità, di passione, di affetti, di speranze, di ottimismo e di fiduciose aspettative per il futuro.

Un futuro non più indifferente, ma la presenza dei figli porta alla partecipazione attiva ed interessata perché questo futuro, per i figli, sia migliore e sempre più vivibile.

I figli, con la loro presenza consegnano ai genitori diversi doni, in questo senso la famiglia diventa anche impresa di amore e produttrice di valori.

- Arricchimento relazionale. Si modifica e si ristruttura un sistema di relazioni attraverso una modificazioni affettivo-coscientiale che rivitalizza, ringiovanisce la vita domestica.

- Una nuova visione del mondo. La nascita di un figlio stimola coinvolgimenti partecipativi per l’organizzazione e la promozione di un ambiente più umano e per una società più giusta, più attenta ai grandi problemi che oggi la condizionano: l’inquinamento, le guerre, la disoccupazione ecc. Il papà e la mamma si sentono coinvolti perché nel mondo abbiano il sopravvento sentimenti e comportamenti di rispetto, di responsabilità, di comprensione, di giustizia.

- Guardare al futuro con speranza e aspettativa. I figli rappresentano il futuro. Credere nel loro futuro significa anche credere nel futuro della società e del mondo.

Significa credere in un futuro, non qualunque esso sia, ma un futuro che sappia concretizzare sogni, aspettative, progetti.

- Rafforzamento dei sentimenti di reciprocità e di alterità. I figli costringono i genitori a superare il momento dell'egocentrismo e della progettualità soggettiva. Non più solo marito e moglie con propri interessi e proprie aspettative ma una famiglia che trasforma il tu e l'io in noi.

Accanto all'istinto di conservazione si afferma e si porta a maturazione un altro istinto, quello altruistico, senza il quale la persona non potrebbe vivere.

- L'amore come dono. L'affetto per i figli è sempre disinteressato e puro, non presuppone interessi o contropartite. E' dedizione, superamento dei limiti imposti dall'io o dal sé; è allargamento della propria visione del mondo verso confini sempre più ampi nel tempo e nello spazio.

E affermazione di sentimenti di apertura, di maggiore comprensione delle persone e delle cose che ci circondano.

E'affermazione di più convinti atteggiamenti di accettazione, di accoglienza, di tolleranza, di ascolto.

- Assumere punti di vista diversi. I figli ci costringono a guardare il mondo anche dal loro punto di vista e, soprattutto, a giudicare il mondo degli adulti in rapporto alle loro esigenze. Nella Bibbia è scritto non a caso che "non entrerete nel regno dei cieli se non vi farete come bambini".

Ha scritto D. Goodman "i figli vi conducono verso il futuro. Qualcosa da fare, qualcuno da amare, qualcosa da sperare: è una valida formula per la felicità."

La famiglia può essere considerata l'incarnazione della pedagogia teorica.

Strutturare un efficace progetto educativo significa riprendere dinamiche relazionali cognitivo-affettive da sempre presenti nella famiglia.

Basti solo pensare alle principali parole-concetti caratterizzanti la ricerca teorica in pedagogia: trasmettere, formare, istruire, apprendere, verificare, sperimentare, educare, reciprocità, consapevolezza ecc. O valori, forse oggi non di moda, come fedeltà, fiducia, altruismo, interdipendenza, spirito di rinuncia (ad una parte almeno della propria *egocentricità*), spirito oblativo, ecc.

Sono tutti concetti tradotti in azione nell'ambito del nucleo familiare e sotto tanti aspetti essi si riallacciano indubbiamente alla tradizione e alla fede cristiana.

Se, dunque, l'ambito principale di studio della pedagogia è quello dei tempi, dei luoghi, dei modi, dei mezzi e delle finalità dell'educazione della persona nella pienezza del suo essere, allora la famiglia rappresenta una pedagogia vivente dell'individuo che cresce, si sviluppa, si forma, apprende conoscenze, valori e soprattutto forma se stesso e la sua personalità vivendo, agendo ed operando in un clima che porta tanto più frutti quanto più questo clima sarà caratterizzato da sentimenti di fiducia, reciprocità, rispetto, amore, condivisione.

La famiglia *trasmette* conoscenze, informazioni; *istruisce* i giovani a saper distinguere ciò che è bene e ciò che è male; *forma* il carattere degli individui; insegna a riconoscere e rispettare le regole della vita familiare. Nella famiglia ciascuno *apprende* sempre meglio ad essere se stesso prima nei ruoli di ciascuno: padre, madre, figli, fratelli e sorelle e poi a *crescere tutti* come persone: ciascuno con

una propria vocazione personale ed individuale. Nell'ambito familiare si *sperimentano* esperienze di *rinuncia*, di reciprocità, di interdipendenza, di amore disinteressato. Ci *si prende cura* degli uni verso gli altri. Si *sviluppano sentimenti* di condivisione, di gioie, sofferenze, delusioni, aspettative, *si elaborano progetti*, si fanno *programmazioni e verifiche*; si adottano *azioni politiche e gestionali* delle risorse che la famiglia dispone. La famiglia rappresenta una palestra che fortifica i sentimenti sociali e di democrazia; allena a riconoscere che oltre alle proprie esigenze ci sono delle norme che vanno conosciute, accettate e rispettate in quanto espressive di una volontà generale. In essa si sperimenta *la libertà* che concilia il rispetto degli altri e le proprie individuali aspirazioni; lo spirito di appartenenza e di riconoscimento delle proprie radici e la comprensione della fratellanza universale in quanto tutti figli di Dio e tutti appartenenti a quella più grande famiglia che è l'umanità.

I fanciulli e l'esperienza della meraviglia e dello stupore

Se non diventerete come i fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli: chi dunque si farà piccolo come questo fanciullo, questi sarà il più grande nel regno dei cieli”, MT19, 13-15¹

Il fanciullo è un individuo che vuole crescere, vuole apprendere ad essere se stesso, che guarda ciò che lo circonda con meraviglia e stupore², che anima e dà vita alle cose e al mondo. “Io credo, scrive A. Maslow, che si possa pensare alla esperienza-limite: l'esperienza dello stupore, del mistero, della meraviglia o della perfezione, come meta e premio dell'apprendimento stesso, inizio e fine. Se questo è vero per i grandi storici, matematici, scienziati, musicisti, filosofi ed altri, perché non dovremmo massimizzare questi studi come fonti di esperienze limite anche per il fanciullo?”

Anche G. Leopardi scriveva nello Zibaldone: “ I fanciulli trovano il tutto nel nulla; gli uomini il nulla nel tutto”.

Senz'anima il tutto diventa nulla e il mondo insignificante, perciò Gesù dice:

“Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.”² Mt, 18,3

Di qui la necessità di rivalutare il gusto dello stupore, della meraviglia, dell'immaginazione vivificante: saper vedere il mondo in un piccolo sasso; stupirsi per la bellezza di un fiore, saper scorgere l'infinito oltre i confini visibili, gustare la dolcezza dell'eternità oltre la mera misurazione temporale.

¹ “Farò del popolo la mia famiglia; della chiesa la mia madre; del mondo la mia patria”: questo il motto di Padre Corradino De Ciccio, missionario in Brasile e morto nel 2002, allorquando è partì dal suo paese natio, abbandonando famiglia ed affetti parentali, per dedicarsi e donarsi completamente alla famiglia universale della Chiesa e di Gesù.

² A. Maslow psicopedagoga americano (1908-1970), fondatore della psicologia umanistica.

Famiglia ed educazione alla bellezza delle relazioni parentali

La tendenza a trasformare l'ambito familiare comporta anche una trasformazione formale e sostanziale dell'educazione familiare (dalla famiglia patriarcale, condizionata dalle decisioni del capofamiglia alla corresponsabilizzazione di entrambi i coniugi nell'educazione dei figli).

Una educazione, quindi, non più intesa come imposizione, ma come condivisione di valori su cui fondare concordemente un'azione educativa che dovrebbe avere come atteggiamenti di base il senso della reciprocità, dell'uguaglianza, del rispetto, del dialogo, dell'ascolto, della consapevolezza e della responsabilità, che col tempo dovrebbero tradursi in schemi operativi e comportamenti da conservare anche di fronte ad eventuali crisi familiari.

L'educazione familiare deve tener conto oltre che dei comportamenti manifesti, anche dei dinamismi, degli impulsi e dei vissuti profondi dei rapporti di coppia e le paure e le aspettative dei genitori nei confronti dei figli e delle nuove dinamiche relazionali e di equilibrio che si verranno a creare all'interno del gruppo familiare.

Compito della pedagogia è quello di organizzare le condizioni ambientali per far apprezzare la bellezza di coltivare sentimenti morali, a cominciare proprio dalle piccole esperienze nella vita della quotidianità familiare -“Per comprendere l'estetico, scriveva J. Dewey, nelle sue forme ultime (capolavori artistici) bisogna cominciare dallo stato greggio, dai dati e dalle scene che attraggono l'attenzione dell'occhio e dell'orecchio dell'uomo, suscitando il suo interesse e procurandogli godimento allorché guarda e ascolta...Può imparare a conoscere le sorgenti dell'arte nell'esperienza umana chi osservi il piacere della donna di casa, nel curare le sue piante, e l'assorto interesse del marito nel curare l'aiuola di verde davanti casa; la gioia dello spettatore nell'attizzare la legna che brucia nel camino e nel contemplare le fiamme che divampano e i carboni che si rompono”.³

La famiglia, quindi, può rappresentare, nello stesso tempo, il luogo e l'occasione⁴ per esperienze che possono portare ad una più profonda e vasta “unificazione tra mondo interno e mondo esterno, tra essere e dover essere, tra reale e ideale”.⁵

I genitori possono dare l'esempio con il loro comportamento e il loro lavoro domestico ben fatto ed eseguito; con i loro rapporti interpersonali improntati a reciprocità, autenticità, ecc., e possono stimolare, spirito di emulazione, di campi coscienziali improntati a sentimenti di altruismo, di armonia e reciprocità relazionale, di empatia, ecc.

In quanto comunità d'amore, la famiglia, può, in questo modo, aiutare a formare sensibilità per il *piacere* di stare insieme, per il *gusto* di lavorare insieme e di

³ J. Dewey, *L'arte come esperienza*, La Nuova Italia, Firenze 1967, p. 9

⁴ “Utensili domestici, arredi, vasi ecc. erano lavorati con una diligenza così compiaciuta che oggi ne andiamo a caccia per metterli nei nostri musei. Tuttavia nel tempo e nel luogo che era loro proprio tali oggetti erano una intensificazione dei fatti della vita quotidiana...Di qui lo stretto legame dell'arte con la vita quotidiana...(occorre pertanto) restaurare la continuità dell'esperienza estetica con i processi di vita normali...risalire all'esperienza del corso comune e trito delle cose per scoprire la qualità estetica che tale esperienza possiede” ivi, p.14 e ss.

⁵ ivi, p. XII

collaborare, per *saper godere* dei frutti del lavoro di gruppo, prima di quello familiare e poi di quello sociale sempre più ampio che è quello della famiglia umana nella sua interezza. Proprio come Gesù ci ha insegnato.